

Genealogie di scrittura femminile

Maria Pia Betti

L'invito (invero quasi una provocazione), contenuto nell'articolo di apertura *Valutazioni provvisorie* di Walter Lorenzoni sul terzo numero de "Il Gabellino", ad uscire dagli specialismi in nome di "un più ampio orizzonte di senso", e la recente lettura di un libro tutto al femminile particolare ed interessante mi incoraggiano ad un intervento che normalmente, malgrado la sua brevità, penserei destinato ad un ambito protetto.

L'approccio indubbiamente di genere, tra lo storico ed il filologico, che Adriana Chemello e Luisa Ricaldone adottano per la loro raccolta di saggi *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografe, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento* (Padova, Il Poligrafo, 2000) rappresenta un modo intelligente di avvicinarsi alla letteratura delle donne italiane dei secoli dell'industrializzazione senza perdere di vista la contemporaneità che anche su quei tasselli non solamente letterari del proprio passato si è strutturata. Fin dall'introduzione, infatti, non ci si esime dal chiedersi come figure femminili settecentesche o situazioni "ritenute paradigmatiche" da esse vissute siano state riutilizzate anche nel secolo appena conclusosi (Ricaldone, p. 40), mettendo in luce con un'analisi rapida ma efficace la straordinaria modernità di questo "primo grande tentativo attuato da un gruppo, riconoscibile nelle donne della nobiltà e successivamente dell'alta borghesia, di darsi una identità culturale di cui fino a quel momento era privo" (Ricaldone, p. 45).

Non a caso la prima parte del libro, *Specchiarsi nel passato*, si apre con il saggio di Chemello sull'erudita Luisa Bergalli, autrice dei due volumi dei *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo* del 1726, la prima (e rimasta unica fino all'*Antologia delle scrittrici italiane* di Jolanda de Blasi del 1930) miscellanea della poesia femminile progettata e realizzata da una donna per lodare l'ingegno poetico femminile specialmente attraverso le rappresentanti più trascurate e misconosciute. Il risultato di questa "onorata



Annuario 1996
Consulta Cultura di Santa Fiora

fatica" è una mappa erudita che mette insieme liriche e componimenti sparsi di ben 248 poetesse dal 1290 al 1726, con l'intento esplicito (riscontrabile anche nella sua successiva edizione delle *Rime* dell'amata concittadina cinquecentesca Gaspara Stampa) di valorizzare il proprio lavoro intellettuale attraverso la celebrazione e — diremmo oggi — codificazione della tradizione letteraria di genere in cui si inserisce.

È proprio questo "sguardo verso il passato" (Chemello p. 131), questa consapevolezza di far parte di un "continuum costituito da una pluralità di voci di donne" (Chemello p. 97) e la ricerca della propria gloria e legittimazione attraverso la ricostruzione di quella sorta di "genealogia matrilineare" (come emerge ad esempio nel sonetto della piemontese Deodata Saluzzo, *Il tempio della gloria*, pp. 99-100) che costituisce l'elemento più moderno e affascinante lasciato in eredità da queste pioniere alle donne di oggi: pur senza arrivare ad una coscienza sociale di genere, per la quale molti passaggi saranno ancora necessari, esse ci appaiono quasi come suffragette letterarie che, mantenendo la loro specificità in un mondo tutto maschile, riescono da quello a farsi accettare e, talvolta, amare. A questo proposito basti pensare al giudizio di Melchiorre Cesarotti sulle prime opere della Saluzzo, riportato da Chemello a p. 94, o all'elogio sotto forma di corona di sedici componimenti dedicato da intellettuali cuneesi (Ricaldone pp. 216-218) alla maestra concittadina Lucia Caterina Viale, autrice nella seconda metà del secolo XVIII delle *Lettere critiche e mo-*

rali, testi non certo destabilizzanti del modello muliebre tradizionale, come ben rileva Ricaldone, ma comunque scritti e pubblicati da una donna di umilissime origini come esperienza formativa che diviene socialmente autorevole per le giovani allieve cui sono destinati.

Eppure, nonostante questo ruolo riconosciuto e attestato da biografie e testimonianze loro contemporanee (come nel caso emblematico di Luisa Bergalli analizzato da Chemello), queste figure sono per lo più trascurate dalle storie letterarie moderne o segnalate a margine di letterati maschili che hanno interagito con loro, e tale atteggiamento della critica risulta significativo anche per l'analisi di letterate precedenti e soprattutto successive al periodo in esame. Senza pretendere di fare un censimento in proposito, ma limitandomi a consultare semplicemente l'indice di uno dei manuali più recenti che ho sottomano, il *Profilo storico della letteratura italiana* di Giulio Ferroni (Einaudi Scuola, 1996), emerge che dei centonovantasette nomi femminili — e non solo italiani — riscontrabili (comprese naturalmente madri, figlie, mogli, amanti, sante, attrici, regine...) tra i circa mille e cento complessivi contenuti, solo quarantotto sono scrittrici, e di queste dieci riguardano il periodo che va dal 1200 al 1700, dieci (di cui due straniere) i secoli XVIII-XIX, ventotto (ivi compresa una romanziera inglese) il secolo scorso. Se si aggiunge che delle sette autrici oggetto dei saggi contenuti nella raccolta di Chemello e Ricaldone solo Diodata Saluzzo sembra meritare una rapidissima citazione per la sua novella storica *Il castello di Binasco* (Isabella Teotochi Albrizzi è menzionata solo in funzione dei suoi rapporti con Ugo Foscolo), qualunque commento circa il lavoro che ancora resta da fare per far emergere il ruolo delle letterate nella storia della nostra letteratura appare superfluo.